

Dedicato a Tullio Locci, «novantun anni, patriarca dell'emigrazione organizzata». Ha scritto al Messaggero Sardo, chiedendo notizie sull'*Inno Sardo Nazionale* composto da Giovanni Gonella, su versi di Vittorio Angius. Curiosità non solo del signor Locci - al quale auguriamo, in campidanese, «A cent'annus e pustis, cun saludi!» - ma di molti sardi.

Il Messaggero, nel numero di aprile, ha pubblicato i versi del grande storico, letterato, poeta e deputato Vittorio Angius, che «dopo aver sacrificati i suoi talenti e la sua dottrina a favore della patria», ossia della Sardegna, morì a Torino, «nella più squallida miseria», il 24 marzo del 1862. Era nato a Cagliari nel 1797.

Diciamo subito che l'*Hymnu Sardu Nationali* - così nella grafia originale - venne musicato da Giovanni Gonella (e non Cadello e neppure Gonella, come riportato sul Messaggero, i soliti errori di stampa) «per l'epico anno del 1848 [e non 1948!], allorché stringendosi attorno al suo re, la Sardegna, riscossa dal lungo torpore e affascinata dal sogno di tempi migliori, si apprestava finalmente all'azione», come si legge nel libro di Guido Giacomelli, *Della musica in Sardegna*, pubblicato a Cagliari nel 1896.

«Quella musica grave, dignitosa, ispirata, mentre animava le brune falangi dei Sardi che baldi e volenterosi salparono verso l'astro di libertà, che lontano vedevan corruscare tra fosche larve di morte; con una soave e melanconica caratteristica intonazione paesana, loro rammemorava i patrii monti e i tetti e i campi paterni, pei quali accorrevano a battersi; e altresì ricordava l'ossequio dovuto al re e la fede in quel Dio che veglia sul destino dei popoli».

Chi era Giovanni Gonella: nato e morto a Sassari (1804-1854). Fin dall'età di undici anni musicante, cioè bandista, in altre parole strumentista, nel Reggimento Provinciale di Vercelli, poi suonatore di trombone nelle Brigate Saluzzo e Regina. Quindi capobanda del Reggimento Cacciatori Sardi e infine della Guardia Nazionale di Genova.

La sua attività non si limita solo a quella di capobanda o capomusica: fu anche uno spontaneo, fecondo e assai stimato autore di marce, ballabili, fantasie e delle polke *La bella Marcellina*, *Le tre sorelle*, *La partenza del Reggimento*, *La Spagnoletta*, *Marietta*, *L'eco delle Alpi*, *La festa del monte*, le ultime due composte per la Banda della Guardia Nazionale di Genova.

Per il Teatro Civico di Cagliari compose l'opera *Ricciarda*, rappresentata positivamente nel Carnevale del 1836, come si legge nell'*Indicatore Sardo* del 9 gennaio di quell'anno: «Questa stagione teatrale ebbe principio da un'opera nuova con musica del maestro Gonella, *Ricciarda*, soggetto tratto dalla rinomata tragedia che Ugo Foscolo intitolava nel 1820 in Londra a lord John Russel. La musica del maestro Gonella

CULTURA

Il compositore nato a Sassari è autore anche di opere liriche, balletti, polke e fantasie. L'attività nelle bande militari



L'HIMNU SARDO COMPOSTO DA GONELLA NEL SECOLO SCORSO

di Adriano Vargiu



dovette adornarsi di non comuni bellezze, se poté far stendere un velo d'indulgenza sopra l'impudente strapazzo che si faceva nel libretto della *Ricciarda* di Foscolo, delle prime primissime regole di ritmo e misura, e fin dalla grammatica. L'opera però, in quanto a musica, fu applauditissima pressoché in tutte le sue parti. Lo stile in generale ne parve modellato sul fare di Bellini, sempreché il maestro non dovette prender l'accorto partito di seppellire le idee freneticamente triviali del poeta fra gli squilli di tromba e il rimbombo dei tamburi. Nel corso dell'opera vi sono delle reminiscenze, ma nel terzo atto vi si notarono non pochi motivi affatto nuovi e originali. Le persone intelligenti rico-

nobbero tanto maggiore l'ingegno del maestro a trovare melodie così soavi, tocchi così pietosi, di quanto non avea sicuramente nelle parole del vate modo di attingervi quelle nobili aspirazioni che a Bellini venivano dai canti altissimi di Felice Romani, e che gli eccellenti maestri devono in buona parte ritrarre dalla poesia, se non si vuole che la musica sia come una splendida livrea di gala da porsi sul dorso di ogni villanzone che vada ai servigi di un gran signore». Nel 1850, sempre per il Teatro Civico di Cagliari, scrisse la strumentazione del balletto *Gisella* ossia le *Willi* del coreografo Cortesi. E qui apriamo una parentesi per ricordare Efisio Catte, ballerino famoso nella seconda metà del

secolo scorso, nato a Cagliari il 17 gennaio 1808 e morto a Milano il 21 dicembre 1876. «Il Re di tutti i Mimi, come lo si chiamava a Milano - scrive Pietro Meloni Satta nei suoi *Ricordi Storici* (1895) - cresciuto a Torino, dove il padre trovavasi al servizio di Vittorio Emanuele I, fece le sue prime comparse nei teatri di quella capitale, quindi nei principali d'Italia, diventando unico nell'arte sua. Al teatro la Scala non eravi stagione di ballo possibile senza del Catte, del sempre giovane Catte». Insomma, Cagliari, limitandoci al campo musicale, ha dato i natali a grandi compositori (basti pensare a Ennio Porrino), a grandi strumentisti e cantanti (un elenco davvero lungo), a grandi ballerini.

Giovanni Gonella s'interessò moltissimo anche alla musica sarda, raccogliendo «in una elegante e coscienziosa pubblicazione periodica, alcune fra le migliori arie e melodie sarde originali e altre pure che con quelle potessero per imitazione raggrupparsi».

L'editore Francesco Lucca - uno dei maggiori nel campo musicale, pubblicò Verdi e soprattutto diffuse gli stranieri Gounod, Halévy, Meyerbeer e Wagner - stampò diverse pagine della *Ricciarda*, la polka *La marcha de los zuevos para Italia* e un suo *Metodo per fliscorno a cilindri*.

Torniamo all'*Inno Sardo Nazionale*, inno dell'Italia monarchica, sotto il fascismo eseguito assieme a Giovinezza nelle manifestazioni ufficiali. La partitura orchestrale originale si trova nella Biblioteca Universitaria di Sassari, donata da Gavino Cugia Pilo.

Nella versione per canto e pianoforte, con dedica bilin-

gue - «Himnu [cos] nella copertina, mentre sopra la musica Hymnu] Sardu Nationali compostu et dedicadu ad S'III. Consiliu Civicu de Kalaris dae Iohanne Gonella capu musica de su Reggimentu Sardu / Inno Sardo Nazionale composto e dedicato all'III. Consiglio Civico di Cagliari da Giovanni Gonella capo musica della Brigata Guardie Reggimento Cacciatori» - venne stampato nel 1848 dall'editore milanese Aromando (copia nelle biblioteche universitarie di Sassari e di Cagliari) e successivamente da Ricordi. Splendida partitura corale bilingue nella Biblioteca del Conservatorio Statale di Musica «Pierluigi da Palestrina» di Cagliari (non figura né l'editore né il tipografo): sulla destra in basso della copertina si legge «Unu fizu affettuosu, o Patria amada, - T'offeritu custu, e l'hapas pro thesoro; - Et Patria, et Re sunt charos à unu Coro, - Qu'est gratu ad quantu hapesti et quant hiada».

Versi e musica sono stati riportati, nel corso degli anni, in giornali e riviste dell'isola, in grammatiche e antologie scolastiche, ma soprattutto in diverse pubblicazioni patriottiche e popolari, fra le più celebri quelle della Casa Editrice G. Campi di Foligno degli anni Cinquanta. Antonio Mura e Gavino Gabriel - altri due grandi sardi finiti nel dimenticatoio - hanno inserito un'esecuzione corale dell'inno nel loro Corso di Educazione Musicale Discografico, pubblicato sul finire degli anni Sessanta.

L'*Inno Sardo Nazionale* ha sempre fatto parte e ancora fa parte del repertorio di molte bande musicali sarde e no. L'abbiamo sentito - e dobbiamo dire a sproposito, perché proprio non c'entrava nulla - per la Festa dei Carabinieri, celebrata solennemente a Cagliari nella caserma di via Sonnino, il 12 giugno. Finita la cerimonia, un sottufficiale in alta uniforme annunciava l'uscita dei gonfaloni di rappresentanza, rendendo gli onori e dando l'attenti al battaglione schierato. Dopo gli squilli d'attenti della tromba (ben tre squilli per il gonfalone di Cagliari, medaglia d'oro), i gonfaloni lasciavano il quadrato della cerimonia, accompagnati dalle note di una marcia o di un inno eseguito dalla fanfara dei carabinieri. Il gonfalone della Regione Autonoma della Sardegna è stato accompagnato dall'*Inno Sardo Nazionale* senz'altro fuori luogo nell'ufficialità della manifestazione. Cos'altro avrebbe potuto eseguire la fanfara della benemerita? La Regione non ha un proprio inno. Non c'è scritto da nessuna parte che dovrebbe averlo. A proposito, neppure l'Italia repubblicana ce l'ha. Una dimenticanza della nostra Costituzione. Poiché l'arte di arrangiarsi è tipicamente italiana, si è adottato (ma mai ufficializzato) come canto degli italiani, l'*Inno di Mameli* ossia *Fratelli d'Italia*, versi di Goffredo Mameli, poeta dalle radici sarde, e musica di Michele Novaro.